Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IPERMESTRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

Nel Carnovale dell' anno 1728.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

WIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale
deilo Stato di Milano &c.

IN MILANO, MDCCXXVII.
Nella R.D.C, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

Eccellenza.

SI dedica a V. E. la noſtra prima Opera, e ciò faſſi non ſolo per l'obbligo ne corre, come umiliſſimi ſeruitori, ma altresì per appoggiare le noſtre, quali elle ſieno, deboli fatiche a quel valido Patrocinio, ſotto la cui ombra glorioſa le ſteſſe più illuſtri Città, e Regni d'Italia tranquillamente ripoſano.

D.

Degniſi dunque l'E. V. con la ſolita magnanima gentilezza accogliere queſto tenue Tributo d'oſſequio in ſegno di quel tutto li dobbiamo, mentre con il più vivo del noſtro animo umiliſſimamente ci proteſtiamo per ſempre

Di V. E.

Milano li 24 Decembre 1727.

Umiliſs. Divotiſs., & Obbligatiſs. Serv.

Giuſeppe Ferdinando Brivio, e Compagni.

ARGOMENTO.

Danao figliuolo di Belo Rè d'Egitto, fuggendoſi da Egiſto ſuo Fratello, ſi ricovrò in Argo, dove ſcacciato Stenelo, e dal Soglio, e dal Mondo, ſi reſe aſſoluto Signore di quel Regno. Inteſe poi dall' Oracolo, che uno de' ſuoi Nipoti, figliuoli di ſuo Fratello dovea privarlo del Trono, e della vita, nè ſapendo da chi di loro ſi doveſſe guardare, pensò con ſimulata pace d'unire in matrimonio co' ſuoi Nipoti le proprie Figlie, ordinando a ciaſcuna di eſſe, che uccideſſe il ſuo ſpoſo la prima notte delle Nozze. Tutte eſeguirono il comando del Padre, eccettuata Ipermeſtra, troppo innamorata di Linceo. Queſti da eſſa ſalvato, adempiè le predizioni dell' Oracolo col privar Danao della Vita, e del Regno, benche

ber..e nel presente Drama, per evitare la troppa atrocità, e per dar luogo a' varj affetti, si finga, che ottenesse il perdono. Se o cortese Lettore incontrerai nelle Arie qualche sentimento non troppo addattato alla Scena, sappi, che essendo state poste nel Drama le dette Arie a piacimento de' Signori Attori, non si sono potute condurre con tutta la necessaria propriet à a causa di dovere mantenere il loro primiero impegno nella Musica, e per la scarsezza del tempo, e vivi felice.

ATTO

ATTORI
D'ARGO.

DANAO Rè d'Argo Padre d'Ipermestra.
Il Sig. Giuseppe Restorini.

IPERMESTRA Sposa di Linceo.
La Signora Vittoria Tesi.

ARGIA Figlia di Stenelo già Rè d'Argo.
La Signora Cecilia Belisani Buini.

NICANDRO Principe Vassallo, e Generale di Danao.
Il Sig. Carlo Scalzi.

D'EGITTO.

LINCEO Nipote di Danao.
Il Sig. Antonio Bernacchi.

DELMIRO Principe del Sangue, e Generale dell' Armi di Linceo.
La Signora Dorotea Loli.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Francesco Pagnini.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera con Letto chiuso, e doppieri accesi.

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo, con veduta della Città in lontano.

Prigione oscura.

NELL' ATTO SECONDO.

Bosco di Cipressi, e d'Abeti nel Parco Reale con Sepolcri, e Tumulo d'Ipermestra con iscrizione.

Sobborghi della Città rovinati, e condotti d'acque demoliti, con Padiglioni &c.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

Accampamento di Linceo tutto apparato, & ornato con diversi Trofei militari &c.

Le Scene sono disegnate, e dipinte da' Signori Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con letto chiuso, e doppieri accesi.

Ipermestra, e Linceo.

Lin Mia Sposa.
Iper Ah dove vieni? *Lin.* Ove Imeneo
Trà casti amplessi tuoi, cara mi guida
A goder nel tuo sen.
Iper. Fuggi, o Linceo,
L'indegna Sposa, e il talamo funesto:
Fuggi...
Lin. Ipermestra, e qual' incontro è questo?
Così accogli il Consorte?
Iper. Ah; così accolto
Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
Non piangeresti estinti
Tutti i Fratelli tuoi.

Lin. Cieli ! che aſcolto?
Iper. Sì, Linceo, giace eſangue
Per man della ſua Spoſa in sù queſt'ora
Ogni Germano tuo. Pria, che l'Aurora
Riporti in Cielo il giorno.
Fuggi, torna al tuo Campo.
Lin E qual furore
Sotto manto di fede
Delle Sorelle tue nacque nel cuore?
Iper A noi ſue figlie diede
Danao legge sì barbara, deh mira
Gli moſtra uno ſtile.
Del fiero Padre mio dono funeſto:
Con queſto, oh Dio! con queſto
M'ordinò di recarti i primi ampleſſi.
Lin. Ah ſcellerato! e così enormi eccesſi
Laſcia impunito il Cielo!
D'onde tant'ira
Nel cuor di un Zio contro i Nipoti?
Iper Aſcolta.
Morto è l'anno, e riſorto una ſol volta,
Da che mio Padre in Delo
Conſultando l'Oracolo del Sole,
Inteſe, che d'Egiſto ſuo Germano
La numeroſa prole
Involar gli doveva, e vita, e Regno.
Nè molto andò, che d'improviſo ſdegno
Ardendo tù, co' tuoi Germani Armati,
Veniſte a' danni d'Argo.
Sproviſto di difeſe
Per evitar le minacciate offeſe:
Danao pensò con ſimulata pace
Di Bellona ſmorzar l'orrida face;

E per

E per coprir l'inganno,
Noi figlie ſue con ſagro nodo avvinſe
A i temuti nipoti;
Ma con mentita fede, ahi, ci coſtrinſe
Padre troppo inumano,
In un' iſteſſa notte
Vedove a rimaner di noſtra mano.
Lin. Oh! qual'orror mi prende
A sì infauſta novella!
Iper. Al ſangue mio rubella
Mi rende amore, e per ſalvar lo ſpoſo (dre;
Non curo, oh Dio! di porre in riſchio il Pa-
Fuggi dunque, Idol mio, frà l'ombre aſcoſo
Poni in ſicuro la tua vita.
Lin E fia,
S'è in periglio la tua, ſalva la mia?
Cara Ipermeſtra!. ... miſeri Fratelli!....
Empio Zio!.. Reggia infame.. Offeſi Dei,
A chi ſerbate i fulmini, e i flagelli?
Iper. Non tardar più *Lin* Già de'germani miei
Lo ſparſo ſangue affretta
Queſt' alma alla vendetta,
E a trar tè dal periglio amor mi ſprona.
Addio mia Spoſa, a cui dover la vita
Credilo a queſto core,
E degli oblighi miei forſe il minore.
Iper Addio Spoſo, conſerva
La memoria di me.
Lin Cara, poſs' io,
Finche vivo, obbliar, che a tè degg' io
Il viver, che m'avanza?
Addio, mia vita.
Iper. Addio, dolce ſperanza.

Lin. Ipermeſtra)
Iper Linceo) *a 2.* Che pena! Addio.

Lin. Parte il piè, ma teco reſta
Il cor mio pegno di fè.
E ſe cara, e ſe gradita
M'è la vita, ſai perche?
M'è ſol grata, perche queſta
Vien donatami da tè.
Parte &c.

SCENA II.

Danao, Ipermeſtra.

Dan. FIglie, mie care Figlie, in queſta notte
Per voi rinaſce il Genitor, per voi
Stringo ſicuro omai d'Argo lo ſcetro.
Il Talamo in feretro
Per me cangiaſte a' voſtri Spoſi, ed io
Della vita, e del Trono
A voi, mie Figlie, debitore or ſono.
Ma tù così dolente
Accogli il Padre?
Iper. Oh Dio!
Dan. Forſe il tuo cuore
Di sì bella fierezza ora ſi pente?
Ogn' altra tua ſorella
Con ardir generoſo
Al viver mio ſacrificò il ſuo Spoſo,
E per la mia ſalvezza eſulta, e gode;
Tù ſola.....
Iper. Ah Genitore,
Felice in terra non fù mai la frode,
Nè

Nè il Ciel' approvò mai... Ferma Signore.
Dan. Laſcia, ch' io veda.....
Iper. E che?
L'orribil tradimento
Tù potrai rimirar ſenza ſpavento?
Dan. Sì: mirare il macello
De' perfidi Nipoti agli occhi miei
E' ſpettacol d'orror, ma però bello.
Iper. Ferma, t'arreſta.
Dan. Oh Dei!
Che vedo? ov' è Linceo?
Iper. Signor, rimira
Il tuo nemico in me, dentro al mio cuore
Linceo l'inſidiator vive, e reſpira.
Dan. Che ſento? oh Ciel!
Iper. Rubella al Genitore
Amor mi reſe; egli partiſſi, ed io
Complice di ſua fuga,
Rea per troppa pietade,
E del ſupplicio ſuo rimaſta erede,
Attendo or la ſentenza al regio piede.
s'inginocchia.
Dan. E t'aſcolto, e ti ſoffro?
E Rege, e Padre offeſo, ancor ſoſpendo
Il tuo gaſtigo?
Iper. Eccoti il dono tuo; *gli rende lo ſtile.*
Innocente io tel rendo;
E ſe tale nol vuoi, or tù lo ſtringi,
E con men empia mano
In queſto ſen del ſangue mio lo tingi.
Dan. Ah ſcellerata, vuoi
Salvo lo Spoſo, e il Genitore eſtinto?
Empio deſtino, h ai vinto; e non m'uccide

La mia rabbia, e il furore?
Così dunque deride
Una figlia i miei voti?
Infelici nipoti
Io v'uccisi, or vi piango;
Che della morte mia, vivo Linceo,
Voi periste innocenti, e salvo è il reo.
Iper. Signor....
Dan. Taci; a' miei danni
Ecco ritorna armato,
D'Argo abbatte le mura, e incatenato
La strage a vendicar de' suoi Germani,
Misero mi strascina
Scherno d'Egizie squadre,
All' ultima ruina ....
Ma tù non fosti figlia, io non son Padre.
Trà ceppi, e trà ritorte
Perfida, in breve attendi
Ferri, lacci, veleni, e strazzi, e morte. *parte.*

SCENA III.

Ipermestra, poi Nicandro con Soldati, uno de' quali porta un bacile, dov' è una catena.

Iper. OH Padre! oh Sposo! a voi chi più mi
Il sangue, ò pur l'amore? (stringe
Obbligo di natura, ò pur di fede?
Debbo allo Sposo il cuore,
Debbo al Padre la vita:
Egli, che me la diede,
Se la ritolga ancor, purche mi lasci
Gli affetti in libertade, onde pos' io
Allo

Allo Sposo donar tutto il cuor mio.
Nic. Se del suo primo dono
T'abusasti, Ipermestra, ora il secondo
Per me il Padre t'invia.
Iper. Nicandro, all' alma mia
Più grato, e più giocondo
Sarà del primo don forse il presente.
Nic. Vedi della tua morte
Qual preludio dolente
Ora ti manda il Genitor.
Iper. Ritorte?
Nic Sì.
Iper. Di ferro ogni dono,
Come di ferro è il cuor del donatore.
Ma pur cari mi sono
Al par de' lacci di mia pura fede
Per l'amato Linceo questi del piede.
Nic. Oltre all' essere infida
Al Rè tuo Genitore,
Ami ancora, Ipermestra, il paricida?
Iper. Cancellarmi dal cuore
La bella imago impressa,
Nè pur la morte istessa
Col suo strale potrà.
Nic. Femina ingrata
Al Cielo, al Genitore,
Alla Patria, al tuo sangue, ed al mio amore
Così dunque ostinata
Per chi t'invola, e Genitore, e Trono,
Conservi affetti? e a me, che fui, che sono
Prima ancor di Linceo, del tuo sembiante
Adorator costante,
Serbi implacabil' odio, eterno sdegno?

Di pietà troppo indegno
E' così crudo cuore. O là, ſtringete
A quella man delle catene il pondo,
Un Soldato pone la catena a Ipermeſtra.
E l'infida traete
Di cieca Torre entro l'orror profondo:
Quivi per mia vendetta, e per ſuo danno
Se amante non mi vuol m'abbia tiranno.

Iper. Miſera sì, non vile
Della ſorte mi fè
L'empio rigore.
Può ben laccio ſervile
Incatenarmi il piè,
Ma non il core.
Miſera &c.

SCENA IV.

Nicandro, e poi Argia.

Nic. AMo Ipermeſtra, ella al mio amore in-(grata
M'abborre, e mi deteſta:
Luſingo Argia, ella da me richiede
Per prezzo di ſua fede
La morte del Tiranno: a me confida
Danao la vita, e il Trono, ed io pur ſento
Di sì gran tradimento
Incapace il mio cuore:
Che deggio far, che mi conſiglj Amore?

Arg. Se a farti deteſtar l'empio Tiranno,
Che a Stenelo mio Padre involò il Regno,
In tè forza non hanno
La gloria, il giuſto, la pietà, l'amore,
Muo-

Muova, Nicandro, almeno ora il tuo cuore
A ſecondar miei voti,
La ſtrage, oh Dio, di tanti ſuoi Nipoti,
A cui per ſol ſoſpetto
L'empio Danao cangiato hà in queſta notte
La Spoſa in morte, ed in feretro il letto.

Nic. Argia, tù ſai, che cede
Ogni ragione alla ragion di Stato:
Danao, da che poſſiede
Queſto Trono uſurpato
Regna con geloſia; conſulta il Cielo,
E che trà ſuoi Nipoti uno a lui deve
Soglio, e vita involare, intende in Delo.

Arg. E per un ſolo reo
Svenar tanti innocenti?

Nic. Se fratanti innocenti un reo s'annida
Nella ſtrage comune
Inſiem con gl' innocenti il reo s'uccida.

Arg. Perche celar col manto
Di pace, e d'aleanza il tradimento?

Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Hà nome di prudenza anche l'inganno.

Arg. Così fellon, difendi
La ragion del Tiranno, e me rimiri
Spogliata di quel Soglio,
Ch' è mio retaggio? e come dunque aſpiri,
Con le mie nozze a ſtringer quello Scetro,
Che t'offre la mia mano?

Nic Bella, ſoſpendi
Ancor le tue querele,
E miglior tempo alle vendette attendi.
Ipermeſtra infedele
Del Genitore a i voti

Salvò lo Sposo.
Arg. Che? vive Linceo?
Nic. Di tutti i suoi Nipoti
Questi solo sottratto al suo furore
E' di Danao il terrore, ed il periglio.
Arg. Dunque d'Egisto al figlio
Dovrò le mie vendette? e tù codardo
Soffrirai, che Linceo
Te n'usurpi la gloria?
Nic Ascolta.
Arg. E che?
Nic. Armato oggi s'aspetta,
Che ritorni Linceo....
Arg Per far la sua, non già la mia vendetta.
Nic. Cadrà Danao trofeo....
Arg De' Nipoti svenati, e non del Trono
Rapito al Padre mio
Nic La vita, e il Regno
Perderà quel crudele.
Arg E far passaggio
Io vedrò con mio danno
Di Tiranno in Tiranno il mio retaggio.
Nic. Ma, che brami di più?
Arg Che bramo? Io voglio
Per opra del tuo amore,
Non dell' altrui furore,
Oppresso l'empio ritornare al soglio.
Nic. Argia.....
Arg. Se cuor non hai per vendicarmi
Lascia ancora d'amarmi: io senza Trono
Di tuo amor, di tua fè ricuso il dono.
Nic. Dea Triforme, astro fecondo,
Che dal Ciel stillando umori

Spargi

Spargi amor sù l'erbe, e fiori,
Deh palesa alla crudele,
Come io sono a lei fedele
Nel dover di bene amar.
Dille, sol che pena io sento,
Mentre deve un tradimento
La mia fede a lei svelar.
Dea &c.
Arg. Quanto abborro il Tiranno, amo Nicandro;
Stimolo le vendette, e il mio Nemico
Punito pur desio;
Ma che rimanga esposto
A periglio fatal l'Idolo mio,
Soffrir non posso, e resta
Trà due contrarj affetti in dubbio il cuore;
Se più l'odio lo prema, ò pur l'amore.
Debil speme in me s'avvanza,
Quale un Legno in notte oscura
Nero Ciel di nubi pieno
Col fulgor lo rasserena.
Ma con subita incostanza,
Come quel passa, e non dura,
Questa fugge, e del mio seno
Fà nel cor maggior la pena.
Debil &c.

SCENA V.

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo, con veduta della Città in lontano.

Delmiro con Soldati, e poi Linceo.

De Di tante Regie nozze
Le pompe a rimirar' in sì bel giorno

Più dell' uſato adorno
Sorge dal Gange il Condottier dell' ore:
Oggi in mezzo alli ſdegni
Paraninfo di pace il Dio d'amore,
D'Argo, e d'Egitto i Regni
Stringe con nodo d'alleanza, e parmi
Sorgere omai....

Lin. Preſto, Delmiro all' armi.

Del. Che ſento, oh Dio! che miro!
Prence, tù ſolo, e meſto?
E qual caſo funeſto....

Lin. Non più, non più, Delmiro,
Toſto le ſquadre aduna,
E d'Argo a i danni muovi
Li ſdegni, e l'armi noſtre, in opra poni,
Quanto hà d'orror la guerra:
Quell' empie mura atterra,
Nè a ſeſſo, nè ad età pur ſi perdoni.

Del. Di tanti tuoi Germani....

Lin. Muovi le ſchiere a vendicarne il ſangue.

Del. Come?

Lin. Ciaſcuno eſangue
Cadde per man della ſua Spoſa.

Del. Oh Dio!
Che intendo?

Lin. Il viver mio
Io ſol debbo alla Spoſa: in lei natura
Vinta fù dall' amore:
Dell' empio Genitore
Ricusò d'eſeguire il rio comando.
Delmiro, io raccomando
Al tuo valor l'impreſa. Ah! corri, affretta
La difeſa di lei, la mia vendetta.

Del.

Del. Dal tuo ſdegno, e dal tuo amore
Stimolato queſto core
Brama ſtragi, corre all' armi.
Grida il ſangue tuo vendetta,
E implorar la tua diletta
Pronta aita udir già parmi.
Dal &c.

SCENA VI.

Linceo, poi Nicandro con ſeguito.

Lin ADorata Ipermeſtra, a quai rigori
Del Genitore irato,
Per la ſalvezza mia ti vedo eſpoſta!
Oh! ingrato viver mio, ſe tanto coſta.

Nic. Prence Linceo.

Lin. Nicandro, e chi t'invia?
Vieni a me Meſſaggiero
Dell' empio Danao, ò d'Ipermeſtra mia?

Nic. (L'arte mi giovi) e chiami
Ipermeſtra ancor tua, e ſerbi ancora
Affetto per l'ingrata, e ancor tù l'ami?

Lin L'amerò finche hò vita, e dopo morte,
Se confervan li ſpirti amore, e fede,
Sempre coſtante, e forte
In eterno amerolla.

Nic. E tal mercede
Avrà colei da tè delle ſue frodi?

Lin Quai frodi? e che dirai?

Nic. Innocente, ingannato, e ancor non ſai,
Che a Creſfonte l'amante,
E del ſoglio di Creta unico erede,

Pri-

Prima, che a tè, giurata avea ſua fede?
Lin. Che intendo?
Nic. Sì, coſtante
Nel primo amor, con tè fingendo affetto
Dal marital ſuo letto
T'eſclude, e ſerba a quello
Intatta la ſua fè.
Lin. De' miei Germani....
Nic. Finſe la ſtrage, e tù pur la credeſti.
Lin. Ipermeſtra infedele!
Oh Dio, Nicandro, oh Dio! tù mi uccideſti.
Ma dimmi, or chi t'invia.
Nic. Danao, che pur deſia
Mantener la ſua fede,
In Argo ti richiama,
E vuol, che anco a diſpetto
Del ſuo primiero affetto
Ipermeſtra t'accolga oggi Conſorte,
O ſenza Spóſo ſia Spoſa di morte.
Lin. Ch' io torni in Argo? a rimirar ſvenati
Tutti i Germani miei, ò pure infida
La Spoſa mia? Nicandro,
Sì tornerò, ma di Guerrieri armato
Argo mi rivedrà gran Duce, e guida.
Nic. Tù armato a' danni d'Argo? e avrai corag-
Tornar nemico, dove (gio
Tutti i fratelli tuoi ſon pegno, e oſtaggio
Di pace, e d'alleanza?
Lin. E quali prove
Del viver lor mi dai?
Nic. E qual certezza
Hai tù della lor morte?
Lin. Fà ch' io veda

Vivi

Vivi i Germani miei, ſe vuoi, ch' io creda
Danao innocente, ed Ipermeſtra infida.
Nic. Quando il furor ti guida
A' danni ſuoi, non vuoi, che Danao almeno
Ritenga i tuoi fratelli, accioche ponga
Col lor periglio a' tuoi furori il freno?
Lin. Di tanti, almeno un ſolo
Ne mandi meſſaggiero,
E crederò, che ciò, che narri, è vero.
Nic. Dunque freni, e ſoſpenda
Il tuo furor l'oſtilità, ſintanto
Che per me Danao i ſenſi tuoi comprenda.
Lin. Verrò per far vendetta
Sopra quel capo indegno,
Armato al par di ſdegno
Quanto ei fù d'empietà.
E tutto il mio furore
Col più crudel rigore
A fulminar quell' empio,
A vendicarmi andrà.
Verrò &c.

SCENA VII.

Nicandro ſolo.

SOſpeſi almen, ſe non del tutto eſtinſi
Il furor di Linceo: Danao frattanto
Potrà porſi in difeſa. Acquiſta lode
Quando al publico ben giova la frode.
Ma in mezzo a sì funeſte
Bellicoſe tempeſte
Riede il mio core amante al ſuo bel foco
E ben-

E benche involto, e misto
Vive frà gravi cure egro il pensiero,
Pur con gioja, e diletto
Riede felice al suo goder primiero.
La rondinella, che a noi sen riede,
Trascorre il lido, e appena il vede,
Che torna al lido, che abbandonò.
E ver, che fece del mar tragitto,
Ma nell' Egitto
Benche lasciata in lontananza
Della sua stanza non si scordò.
La &c.

SCENA VIII.

Prigione oscura.

Ipermestra, poi Argia con Paggio, che porta una Sottocoppa con vaso.

Iper. SVenturata mia fede,
Più infelice costanza, a quali pene,
A quai martiri atroci
V'espon l'asprezza ria d'un' empia sorte!
Ma per un poco ancora
Non mi fate languir quest' alma forte.
Arg. Ipermestra infelice!
Iper. Amica Argia.
Arg. Il barbaro tuo Padre
Del suo furor ministra a tè m'invia:
Iper. Che vuol da me, che chiede?
Arg. Vuole, che per mercede
Della vita salvata al tuo Consorte,

Tù in quel nappo fatal beva la morte.
Iper. Numi, se giusti siete,
E come permettete,
Ch' abbia tal premio un' innocente amore,
Arg. Dove s'usurpa il Trono
Tiranna crudeltade,
Son colpe l'innocenza, e la pietade?
Iper. Anzi perciò mi duole
Meno il morir, se amica man mi chiude
Le luci moribonde, e se compianta
Nell' ultimo sospiro, almen poss' io
Il nome proferir dell' Idol mio.
Arg. Oh Cielo! a qual' ufizio
Mi serbò la tirannide!
Iper. Sù via
Col ritardare il mio crudel destino
Più terribil non far la morte mia.
Porgimi il Tosco.
Arg. Prendi, (te
V'accosta il labbro amante, e incontro a mor-
Vanne con lieto cuor, con alma forte.
Iper. Se mai ti giunge innante
L'adorato Linceo,
Narragli il caso mio:
E se per sorte, oh Dio!
Sull' amate pupille
Tù vedi comparir due care stille,
Digli per me, che volontier per esso
Al labbro mio questo veleno appresso.
Arg. Mi manca in petto il cuore.
Iper. E se adirato
De' suoi Germani a vendicare il sangue,
E l'acerbo mio fato,

Duce lo ſcorgerai d'armate ſquadre,
Dì, che a Danao perdoni,
Che ſebbene è Tiranno, egli è mio Padre.
Arg. Oh! di Padre migliore
Ben degna figlia! Oh Dio!
Reſiſter non poſs' io, mi ſcoppia il core.
Iper. Per tè, caro Linceo,
Soſpirato Conſorte,
E per ſalvezza tua bevo la morte.

SCENA IX.

Danao con Guardie, e dette.

Dan. BEvi la morte, sì, perfida; altera
Non andrai del mio ſtrazio, e del mio (ſcherno:
Vedi la propria ſera
Pria della morte mia, le vie d'Averno,
M'agevoli il tuo piè, tù mi precedi.
E allorche varcar vedi
Le ſponde di Cocito
Un'orrid'alma inſanguinata, e meſta,
Dì pur; del Genitor da me tradito
L'ombra miſera è queſta.
Iper. Padre, Padre, che tale
Io vuò chiamarti ancora
In quel punto fatale,
Che tù del viver mio tronchi gli ſtami;
Già che morta mi brami,
Per far, ch' io chiuda in pace i giorni miei,
Laſcia, che almen la deſtra
Pria di morir ti baci, e in eſſa adori
I decreti del Ciel.

Dan.

Dan. Baciala, e mori.
Arg. (E queſto è cuor di Padre.)
Iper. Or più contenta
Bevo la morte mia. Nel cieco orrore
Di queſto carcer mi ritiro: Addio,
Per ſempre amica Argia, addio Signore.
Padre Addio, men vado a morte,
Ma, deh ſpargi almen due lagrime
Sovra il freddo cener mio,
Sì, men vò; mio Padre, Addio.

SCENA X.

Danao, Argia, e Guardie.

Arg. (NE' ſi muove a pietà, barbaro cuore.)
Dan. Argia vanne, e le aſſiſti.
Arg. Se di tanto rigore
T'armò la colpa ſua, or la ſua pena
Ti veſta di pietà. La morta ſalma
Entro al ſepolcro abbia ripoſo, e l'alma
Non vada errante per le vie d'averno.
Dan. Troppo è grave il ſuo fallo, ed il mio ſcher-
Pure al merto d'Argia, (no,
Non al delitto ſuo s'uſi clemenza.
Toſto, che eſtinta ſia,
Io laſcio, o Principeſſa, alla tua cura,
Che abbia tomba condegna
Là nel Parco Real fuor delle mura.
Arg. Tanto farò Deſtin crudo, e ſpietato;
Figlia infelice! Genitore ingrato. *parte.*
Dan. La morte della figlia
Non mi toglie al rigor del mio deſtino;

Lo

Lo sò, lo vedo, in breve anch' io son morto,
Ma il morir vendicato,
Non è lieve conforto;
Anzi saria piacer di un disperato,
E moriria giocondo,
Se tutto al perir suo, periſſe il Mondo.
Più contento dal suo monte
Si precipita il torrente,
Se crucioso, se fremente
Con le torve, e rapid' onde
Seco porta argini, e sponde
A perire in seno al mar.
E se incontra ò scoglio, ò ponte
Più s'infuria, e il corno estolle,
E si frange, e spuma, e bolle,
Che assorbir tutto vorria,
E trar seco in compagnia
Ogni cosa a naufragar.
Più &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco di Cipressi, e d'Abeti nel Parco Reale con Sepolcri, e Tumulo d'Ipermestra con iscrizione.

Ipermestra, Argia.

Iper. PEr tè dunque respiro, amica Argia
Questo avanzo di vita?
Arg E per me sei
Tolta al carcere, e all' ira
Del crudo Genitor.
Iper. Quel, ch' io bevei
Non fù dunque veleno?
Arg. Io destramente
In sonnifero umore,
Quel mortale liquor tosto cangiai;
Iper. Ond' io così restai
Sopita, e non estinta.
Arg. E allorche oppressa

Da grave ſonno, immagine di morte,
Ti vidi, o Principeſſa,
D'argo fuor delle porte
Recar ti feci in queſto Parco, e ſola
Io la cura mi preſi
Della tua tomba.

Iper E ch' io reſpiri, e viva
I popoli, e mio Padre ancor non ſanno?

Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno
Tè ancor ſopita aſcoſi
Là dentro al Boſco, e del tuo nome inciſo
Quel nuovo marmo in queſto luogo eſpoſi.

Iper. Ma il Genitor deriſo
Se per viva mi ſcopre,
Contro di tè rivolgerà lo ſdegno.

Arg. Qual di vera amiſtà più forte ſegno
Darti potrei, quanto il morire, o cara,
Per sì bella cagione?
Ma non temer; ſuppone
Danao tè frà gli eſtinti.

Iper. Or, che far deggio
In odio al Genitor, ſola, ineſperta?

Arg Tù dall' ombre coperta
Del Real Parco, a ritrovar lo Spoſo
Vanne ſicura omai: in Argo io torno.

Iper. Un sì felice giorno,
In cui per tè rinaſco a nuova vita
Segnar dovrei con bianca pietra; e pure
Berſaglio alle ſventure
Sento ancor l'alma oppreſſa.
Manterrò ſempre impreſſa,
Dolce amica, nel cuore
La memoria immortal di un tanto amore.

Arg.

Arg. Frà le tue gioje, o cara,
Ricordati di me.
E all' or che ſtringi al petto
Lo Spoſo tuo diletto
Dirai, ſorte sì rara
Argia, godo per tè.
Frà &c.

Iper. Oh Cieli! oh Numi! e qual vicenda è queſta!
In sì brevi momenti
Dalla morte a i contenti?
Ma dove intanto volgerò le piante?
Alla Cittade? Ivi il gran Padre offeſo
Scempio minaccia, e morte,
Al Campo? Ivi allo Spoſo
Nuovo ſarò fomento
D'implacabil furore
Contro il mio Genitore. In tal periglio
Numi, Numi pietà, Cieli, conſiglio.
Con torbido aſpetto
L'offeſo Conſorte
Mi ſgrida nel petto
Vendetta furore,
Di figlia l'amore
Mi chiede pietà.
Poteſſe mia morte
De' Cieli crudeli,
De' fati ſpietati
Placar' il rigore,
Fuggir l'empietà.
Con &c.

SCENA II.

Linceo.

SDegno, amor, geloſia,
Spiriti di vendetta,
Ceſſate d'agitar queſt' alma mia.
Intanto che Delmiro
Per me, chiede Ipermeſtra al crudo Padre,
Lungi dalle mie Squadre
Io quì laſſo m'aggiro,
Per dar trà queſti orrori
Qualche breve ſollievo a' miei timori.
Ma de' Germani miei
Alcun non giunſe: il perfido Nicandro
M'ingannò, mi tradì la geloſia,
Mia Spoſa, anima mia,
Io ſoſpettai della tua fede a torto.
Ma che miro! che leggo! oimè, ſon morto.
Legge l'Inſcrizione.
Perche ſdegnò vibrar l'armata deſtra
Nel petto del ſuo Spoſo al Padre infida,
Quà eſtinta dal velen giace Ipermeſtra.
Oh Dio! dove mi guida
Diſperato furor? morto il mio bene?
Miſero, e vivo? Ah nò; voglio a diſpetto
Del mio deſtin ſpietato
Comun ſeco la Tomba,
Se mi vietò d'aver comune il letto.
Tù, bell' ombra, ſe mai
T'aggiri intorno alla tua morta ſpoglia,
Leggi ſul corpo eſangue

Scritti

Scritti a note di ſangue
Il mio amor, la mia fede,
Come or da me ſi vede,
Ma troppo tardi, ahi laſſo,
La tua fede, il tuo amor ſcritti in quel ſaſſo.
Sì sì, d'amor trofeo
Quì cada il corpo mio....

SCENA III.

Ipermeſtra, e detto.

Iper. FErma Linceo....
Mentre vuol gettarſi ſulla ſpada Ipermeſtra lo trattiene.
Che fai?
Lin. Cieli! che veggio?
Ipermeſtra, cor mio,
Oh amore, oh ſorte, oh Dio!
E ſon vivo, e non dormo, e non vaneggio?
Tù vivi?
Iper. Sì, mio caro
Vivo, e ſon tua.
Lin. Della tua fè Nicandro
Mi fece dubitar; della tua morte
Mi fe' temer quel marmo:
Ambo mendaci, ahi laſſo,
Uniti a' danni miei, Nicandro, e il ſaſſo.
Iper. Così felice ſorte
Di libertà, di vita, e di Conſorte,
Tutta debbo ad Argia.
Lin. Come?

Iper. Partiamo al Campo,
I casi miei ti narrerò per via
Lin Andiamo: è tanto grande
Il ben, che ora possiedo,
Che son stupido ancora, e ancor nol credo.
Lin. Cara
Iper. Caro oh Dio! qual tormento
Il mio cor soffrì per tè.
a 2. Ma più grato il mio contento
In vederti al cor si fà.
a 2. Vinse amore, e la mia fè,
Altro il cor sperar non sà.
Cara &c.

SCENA IV.

Danao, Nicandro con seguito.

Nic. TEntai, Signor, ma indarno
Col concertato inganno
Di ricondur Linceo nelle tue mani:
Di tanti suoi Germani
Per dare a i detti miei l'intera fede,
Vederne un solo ei da tè brama, e chiede.
Dan E tù di ciò l'impegno
Ti prendesti, Nicandro?
Nic Per porre al di lui sdegno
Un pronto freno, e ritardare il corso
Alle vendette sue, fin tanto almeno,
Che giunga in tuo soccorso
Il Rè di Creta.
Dan. Omai non v'è più scampo.

Nic.

Nic. Perche, Signor, perche?
Dan. Giungerà tardi
Creta in soccorso d'Argo.
Nic. Un nuovo inciampo
Pongasi al suo furore.
Dan. E come, oh Dio!
Nic Di sua mano Ipermestra
Scriva a Linceo.
Dan. Non sai,
Che Ipermestra morio?
Nic. Cieli! che intesi mai!
Ed è vero, Signor, ciò, che mi dici?
Dan. Così de' miei nemici
Potess' io rimirar nel sangue spento
Lo sdegno mio, che allor morrei contento.
Nic. Conti frà tuoi nemici anche la figlia?
Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d'amor, che di natura.
Nic. Ah! che facesti! hai tolta
A lei la vita, a tè, Signor la speme
A me il mio bene, ogni difesa al Regno.
Dan. Che?
Nic Il più forte ritegno
Al furor di Linceo era la bella,
L'adorata sua Sposa:
Per lei sola, per quella
Rispettava il tuo soglio, e il sangue tuo,
E offerta generosa
Facea di sue vendette all'amor suo.

SCENA V.

Argia, e detti.

Arg SIgnor, giunse Delmiro
Sotto le mura, e per Linceo minaccia
Argo mandar frà poco
A ferro, a sangue, e a foco,
Se a lui tosto non rendi
La cara Sposa.
Dan. Empio destin?
Arg. Per lei
De' Germani la strage a tè perdona,
Per lei t'offre la pace, e per lei dona
Le sue vendette.
Dan. Oimè!
Nic. Non tel diss' io?
Arg Per lei l'offese sue manda in oblio.
Dan. Perfide stelle! incontro
Vado al mio fato: quanto più m'ingegno
Di schivare il suo sdegno.
Nicandro, all' armi: alle difese estreme
Anima le mie Squadre. Unica speme
De' disperati è il non sperar salute,
Che se le mie cadute
Scritte hà di già la sorte,
Io voglio, io voglio almeno
Ad onta del destin morir da forte.
Agitato il cor mi sento,
Da un tormento,
Che spaventa l'alma mia.

Ma incontrar saprò da forte
Quella sorte
Sempre a me crudele, e ria.
Agitato &c.

SCENA VI.

Nicandro, e Argia.

Nic. BEell' Argia, se fin' ora
Tepido l'amor mio
Corrispose il tuo amor, con mio rossore
Scoprirti or voglio io
L'alta cagione: Amore
Per l'estinta Ipermestra entro al mio petto
Diviso avea l'affetto.
Arg. Che intendo?
Nic. Ebbe due sfere
Fin quì il mio fuoco, or per tè sola il cuore
Divampa tutto in un' istesso ardore.
Arg. Mia rivale Ipermestra.
Nic. Non sospettar di lei: io solo il reo
Fui d'un' amor diviso
Al tuo sposo Linceo:
Ella sempre fedele
Con disprezzo, e con riso
Mirò i miei pianti, udì le mie querele.
Arg. La metà del cuor mio,
Dunque è dovuta a lei
Per ricompensa almeno,
Ch' ella morendo, erede
Di tutto l'amor tuo mi rese appieno.
Ama la bella estinta; io mi contento
Della metà dell' amor tuo: ma sento

Così creſcer nel ſen la fiamma mia,
Che d'un' eſtinta ancora
Queſt' amante mio cuore hà geloſia.
Se un Paſtorello
Foſſe il mio bene
Ggli ſpiegherei
Del cor le pene,
E gli direi
Bell' Idol mio
Tè ſol deſio
Ama chi t'ama.
Ma perche nato
Tù ſei al Regno
Manca l'ardire
Manca l'ingegno
Per iſcoprire
L'ardente brama.
Se &c.

Nic. Del mio diviſo amore
La prima fiamma in Ipermeſtra eſtinta,
Per Argia l'altra raddoppiò l'ardore,
E ſento, che mi reſta
Pietà per quella, e ſolo amor per queſta.
Paſſaggier, che in ſelva oſcura
Muove errando il dubbio piede,
Nell' orror nè sà, nè vede
Qual ſentiero rintracciar.
Ma al ſplendor d'amica face
Scorge all' or la via fallace,
Volge il paſſo, e ſi conſola
Nè più teme errando andar.
Paſſaggier &c.

SCE-

SCENA VII.

Sobborghi della Città rovinati, e condotti d'acque demoliti, con Padiglioni, trà quali Padiglione Reale chiuſo, che poi ſi deve aprire.

Del niro, Soldati, poi Linceo.

Del. DEmolite, atterrate,
Valoroſi Guerrieri, ogni memoria
Di sì barbaro Regno, e non laſciate
Pietra, sù cui men poſſa l'iſtoria
Scrivere: Argo quì fù. Tutto s'eſtingua
E col ferro, e col fuoco.
Così dunque all' offeſa
L'oltraggio ancor s'aggiunge, e così poco
Alle vendette acceſa
Nobil' alma ſi crede?
Ma ſaprà ben Linceo
Pari all' ingiuria ſua render mercede.
Eccolo appunto: e come lieto in viſo!

Lin. E ben, Delmiro, del Tiranno d'Argo
Qual riſpoſta mi rechi, e quale avviſo?

Del. Non differir più tardi,
Signor, le tue vendette: atterra, ed ardi
Queſt' infame Cittade,
Nè a ſeſſo, nè ad età diaſi perdono:
Precipita dal Trono
Lo ſpietato Tiranno, e fanne ſcempio:

Non resti di quell' empio
Il cenere nè pure.
Lin. Qual risposta ti diè?
Del. Per messaggiero
A me spedito, ei chiede,
Che possa al Campo tuo sulla tua fede
Venir Nicandro, e nuove trame ordire,
Onde inciampo frapponga
De' nostri cuori al generoso ardire,
E giungendo il soccorso
Alla Cittade oppressa
S'opponga poi di tue vittorie il corso.
Lin. D'un menzogner Tiranno
L'arti son queste: ma farò, che cada
Sovra lui stesso il mal tessuto inganno.
O là: di fede, e sicurezza il segno
A Nicandro si rechi:
S'oda ciò, che l'indegno
Uccisor di mia stirpe in sua difesa
Esporre ardisca; e per maggior tormento
Si rimproveri prima,
E poi trà le ruine
Del Regno non più suo cada, e s'opprima.
Del. E soffrir puoi, che resti invendicata
Per un momento solo
La tua cara Ipermestra?
E che non cada incenerita al suolo
L'empia Cittade ingrata,
Che fuma ancor del sangue,
Del sangue, oimè, de' tuoi Germani estinti,
Ognun de' quali affretta
Il tuo giusto furore, e sul Tiranno
Memorabil ti chiede aspra vendetta?

Qual

Qual per nembo orrido, e fiero,
Che alla terra il Cielo asconda,
S'arma l'onda contro l'onda,
Guerra move il mare al mar.
Tale fremi di furore
Contro un' empio, e traditore,
E fercce sappi al fine
Il tuo sangue vendicar.
Qual &c.
Lin. Sò quanto dal mio cuore
Chiede natura, e quanto chiede amore,
Ma Nicandro s'appressa.

SCENA VIII.

Nicandro con seguito, e detti.

Nic. Signor.....
Lin. Forse ritorni
Con arti nuove, e più coperti nodi
Di lusinghe, e di frodi
A deluder Linceo?
Nic. Torno qual venni,
Per ubbidir del mio Monarca a i cenni.
Egli, non da timore
Dell' armi tue, ma da pietà sospinto
Del malnato furore,
Che alle stragi ti spinge, e alle vendette,
Se da tè si permette
Libero il Campo, a tè venir desia,
Onde chiaro dimostri
Il suo sincero affetto,
E l'ingiusta cagion del tuo sospetto.

 Che

Che risolvi, o Linceo?
Lin. Cieli! che ascolto?
Tù vaneggi, o Nicandro: e potrà dunque,
Potrà Danao fissar sù questo volto
Francamente lo sguardo? e potrà meco
D'innocenza parlar, parlar di amore,
Chi nè pietà, nè fede.
Finor conobbe? e ancor Nicandro il crede?
Nic. Credo, Signor, che, se vorrai por freno
All'ardor, che nel seno
Ora ti bolle, e la ragion confonde,
Vedrai, che dar più espresso
D'affetto, e di candor segno non puote,
Quanto il venir quì nel tuo Campo istesso
A sgombrar l'importuna
Ombra de' dubbj tuoi,
E a confermar, se il vuoi,
Trà lieti amplessi più che mai verace
Quella, che già ti diede, arra di pace.
Lin. Di qual pace ragioni? Ah.... ma s'ascolti,
Giacche lo vuole, in faccia alle mie squadre
Questo amoroso Padre,
Questo di Regia fede unico esempio.
Ma se poi sovra l'empio
Caderà l'empietade, e se maggiore
Si sveglierà il furore
Contro il crudele, e disleal Tiranno,
Sua la colpa sarà, suo solo il danno
Per me libero venga, e serva Arbante,
Se di venir non teme,
A lui di scorta, e sicurezza insieme.
Nic. Benche scoperto, e ignudo
parte un Capitano.

Non

Non alberga timore entro a quel petto,
A cui ragione, ed innocenza è scudo.
Nò, non teme la procella
Quella forte navicella,
Che la sponda abbandonò.
E dal lido
Benche indietro l'onda, e il vento
La respinga in alto mare,
Pur non sente alcun spavento,
E a posarsi al fine arriva
Sù l'arene della riva,
Che da se la discacciò.
Nò, &c.
Lin. L'esito ne decida. Il Cielo, e il Mondo
Vedan gl' inganni altrui, le offese mie,
E poi quanto men presta,
Tanto più rovinosa
La fatal scenda orribile tempesta
Dell'acceso mio sdegno,
Tutto a punir col suo Monarca il Regno.

SCENA IX.

Danao, con nuovo seguito, e detti.

Dan. QUal torbido consiglio,
Qual crudo genio infano (glio
l'agita l'alma, e ti commove, o fi-
Entro al mio sangue ad imbrattar la mano?
Vieni trà queste braccia
Troppo caro nemico, e colà dentro
Alla Città, che il tuo furor minaccia,
Torna a goder di mie promesse il frutto.

Quivi se del mio sangue
Sitibondo pur sei, quivi m'uccidi,
E poi sulla mia morte esulta, e ridi.
Lin. Perfido, in van ricorri
All' usate tue frodi,
Dove, o crudel m'inviti?
Forse a mirar trà quelle odiate mura
I tristi segni della mia sventura?
Dan. Degli amati Germani
Agli amplessi t'invito;
T'invito a riveder la cara Sposa,
Lin. E il Cielo ancor non piove
I fulmin suoi sovra il tuo capo indegno?
Forse di quei Germani or mi favelli,
Che già per tuo comando,
Empio mostro inumano,
Vittima cadder di furtivo brando,
E laceri, e insepolti
Giacciono ancor nel proprio sangue involti?
Forse di quella Sposa
A cruda morte destinata, e tratta,
Sol perche fù pietosa,
E a me serbò sua bella fede intatta?
Barbaro, e credi ancora....
Dan. Il tuo errore compiango: e dove, e come
Sognasti mai così esecrandi eccessi?
Vive Ipermestra, vive,
E vivi sono i tuoi Germani anch' essi.
Vieni, e un solo momento
Potrà nella mia Reggia
Render pago il tuo cuore, e il mio contento.
Lin. Più resister non posso
Al mio giusto furore. O là, Delmiro,

Del

Del Real Padiglione
S'alzin le Tende.
S'alza il Padiglione, ed esce Ipermestra.

SCENA X.

Ipermestra, e detti.

Dan. OH Numi!
Nic. „ Oh Ciel! che miro?
„Viva Ipermestra ancor?
Dan. Sogno, ò deliro?
Iper. Vive Ipermestra, sì; ma se pietoso
Non lega in bella pace
Al Genitor lo Sposo,
Quello, che nel mio cuore
Già non fece il velen, farà il dolore.
Nic. „Oimè, chi mi consola?
Dan. Chi al mio rossor m'invola?
Lin. Dove, o crudel, rivolgi
Le spaventate luci. Ad Ipermestra,
Ed a me le rivolgi: a lei, che estinta
Nella Tomba pensavi, a me, cui sempre
Con menzognera, e finta
Pietà tradisti! Ah! più; che tigre, ed angue
Padre disumanato,
Traditor di tua figlia, e del tuo sangue!
Ecco la Regia fede, ecco l'amore
Del tuo paterno cuore.
Ma saprò vendicarmi.
Dan Giacche l'empio destino,
E il cieco amor di questa figlia ingrata
Volle così, non aspettar, ch' io pieghi

A' pentimenti, ò a' preghi
Queſta ſenza timore alma ben nata.
Sappi pur, che nel petto
Ebbero, e avran ricetto
Odio, rabbia, e furor; ſappi, che intriſi
Giaccion nel ſangue loro
I tuoi fratelli orribilmente uccisi;
Sappi pur, che il tuo bramo, e trà gli eſtremi
Perigli il cercherò; ſappi, che al fine
Lieto morrò, e ſe è pur deſtin, ch' io mora,
Ma che Rè ſono, e non ſon vinto ancora.
Sazierò col morir mio
Fato rio
La tua rabbia, e il tuo rigor.
Regno. e vita a me torrai,
Ma non mai,
La fortezza a queſto cor.
Sazierò &c.

SCENA XI.

Linceo, Ipermeſtra, Delmiro.

Lin. VAnne, perfido vanne, (glio
Ma per poco, a ſeder ſovra il tuo ſo-
Sola cagion del tuo ſuperbo argoglio,
Saprò ben' io trà le querele, e il lutto
Del popol tuo diſtrutto
Trarti, lacero il crin, lacero il manto
A' freddi avanzi accanto
De i traditi Germani.
Seguitemi, o miei fidi.
Iper. E dove corri,
Spoſo,

Spoſo, mio caro Spoſo? ah ceſſi omai
Da così fiere oſtilità il tuo ſdegno.
Al furor tuo ritegno
Imponga il noſtro amor: deh ſpegni, oh Dio!
Spegni nel pianto mio
Del giuſto ſdegno tuo l'orrida face,
E ad Argo, al Padre mio dono la pace.
Lin De' miei Germani eſtinti
Grida vendetta il ſangue, e più la chiede
La crudeltà del Padre tuo, che morta
Già ti voleva.
Iper. E tanto ti traſporta
Di vendetta il deſio,
Che già poſto in oblio,
Quanto io feci per tè, tù vuoi dell' empio
Più toſto, che di me ſeguir l'eſempio?
Lin. Cara, molto degg' io
A tua illuſtre pietà, ma deggio molto
Anche all' onor sì gravemente offeſo
L'una, e l'altro ſi ſalvi: odi, o Delmiro:
Se nel fiero confitto
Dell' aſſalto guerrier rivolge l'armi
Danao contro di noi, ſe riman vinto,
In grazia d'Ipermeſtra ſi riſparmi
Il di lui ſangue, e reſti
Prigioniero bensì, ma non eſtinto.
Del. Quanto imponi farò: ma come ignoto
E' il viver d'Ipermeſtra al Genitore?
Lin. De' ſuoi caſi il tenore
In altro tempo a tè farò ben noto.
T'amo, o cara, da tè il core
Legge prende, e ſol deſia
Di moſtrarti la ſua fè.

Ben tù ſai bell' Idol mio,
Che il chiaror degli occhi tuoi
Tutto accende il mio deſio,
Che ſol naſce, e vive in tè.

SCENA XII.

Ipermeſtra, Delmiro, con Soldati.

Del. COme abbattuto, e involto
Miro ancora il tuo volto
Trà funeſti pallor? vedrai col tempo
Ogni fiera procella
Di militar furor cangiata in calma.
Iper. Si poteſs' io dell' alma
Tranquillar le tempeſte.
Del. E che paventi?
Iper. Temo Delmiro, oh Dio!
Al crudo Padre mio
Minacciati dal Ciel gl' infauſti eventi.
Del. Perche temer? ſai pure
Gli ordini di Linceo:
Egli impone, e conſiglia
Nel Padre reo di riſpettar la figlia.

SCENA XIII.

Ipermeſtra.

INfelice Ipermeſtra
E qual ſpeme ti reſta in tanto affanno?
Vinca il Padre, ò lo Spoſo
Egualmente al mio core

La vittoria crudel ſarà d'orrore,
Quindi del caro Amante
L'ampio ſtuol de Germani al ſuolo eſangue,
Che ſalvare potei, ogn' or mi ſgrida,
Indi il Padre adirato,
Perche Linceo ſalvai, m'inſulta, e freme,
E forſe il ſuo furore
Sopra l'amante, ahi! che, n'andrà faſtoſo,
E in dubbio sì funeſto
Ahi! Miſera Ipermeſtra
Quale ſcampo, qual ſpeme, oh Dio! ti reſta!
Ogn' ombra pallida
Mi ſgrida infida,
Quì l'infelice
Padre mi dice
Per tè già moro,
Quì il caro Spoſo,
Forſe morrò.
In tanto orrore
Al rio dolore,
Al gran periglio,
Pietade o Numi,
Numi conſiglio,
Che far dovrò.
Ogn'ombra &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Danao furioso, e agitato.

OVe son?.... dove fuggo? .... e chi mi toglie
Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh! perche non m'accoglie
Nel suo centro l'abisso, e non m'invola
Al Mondo, ed a me stesso?
Veggio i Nipoti estinti
Armati di ceraste a un tempo istesso
Scagliarsi contro me. Larve, e fantasmi
Turbano i miei riposi; assenzio, e fiele
Condiscon le mie mense, angosce, e spasmi
Divoran le mie viscere. Di pianto,
Di strida, e di querele

L'orribil suon de' miei Vassalli intanto
Mi ferisce l'udito.
Nò, che non hà Cocito
Della pena, ch' io sento
Spasmo più attroce, e più crudel tormento.

SCENA II.

Nicandro, e detto.

Nic. SIgnor, che fai? già demolisce, e atterra
Il nemico furor.....
Dan. Nicandro, vieni
Se ami il tuo Rè, disserra
All' alma mia del carcere le porte,
Morte ti chieggio, morte.
Nic Ah! tolga il Cielo
A me pensier sì empio, a tè Signore
Sì funesto desio. Dove ti guida
Disperato furore?
Dan Oh Dio! non senti,
Come gridan venderta gl' innocenti
Miei Nipoti svenati?
Ah! se morte mi viene
Da amica mano, fia
Men grave, e men penosa all' alma mia.
Nic Mio Rè, richiama al cuore
Gli spiriti smarriti: un regio seno
Non dia luogo al timore.
Temi forse del Trono,
Che della sorte è dono? (na
Un gran cuore è un gran Regno, in cui fortu-
Non hà ragione alcuna.
Temer puoi della vita? I disperati

Han più d'un cuor, più di due braccia; ancora
Intatta è la tua Reggia, e sono armati
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:
Pria di tentar l'impresa
Non smarrire il coraggio.

Dan Prence amico, mi porti
Tal conforto nel sen, ch' io di già sento
Crescermi il cuor nel petto: ogni tuo accento
Balsamo fù, che ristorò gli spirti
A quest' alma smarrita;
Deh segui, e tù m'addita
Le strade, ond' io possa al nemico sdegno
Sottrar me stesso, e il Regno.

Nic. Sappi, che d'Argo a i danni
Un più forte nemico armò Linceo.

Dan. Chi mai?

Nic. La sete.

Dan E come? Astri tiranni!

Nic. A recarne aspra guerra
Quasi bastante il suo furor non fusse,
L'artificiose vie, che per sotterra
Conducon l'acque in Argo egli distrusse.

Dan. Armisi ogni elemento
A' danni miei, Nicandro,
M'assista il tuo valor, nulla pavento.
Nulla paventa, ò teme
Un' alma senza speme,
E sà costante, e forte
La morte minacciar.
Trà i strazj, ed il rigore
D'un barbaro furore
Saprò ben' io del fato
Spietato trionfar.
Nulla &c.

SCE-

SCENA III.

Argia, e Nicandro.

Arg. NEl comune periglio,
Nicandro, il tuo valore
Il tuo zelo, il tuo amore,
Quale opportuno, e provido consiglio
Ti suggerisce al cuor?

Nic. Se tù, mio bene,
Non fussi in Argo esposta al comun danno,
Goderai frà catene
Oppresso rimirare il fier Tiranno,
O vittima svenata al tuo gran Padre,
Ma voi, luci leggiadre
Animate il mio braccio alla difesa;
E per tè sola accesa
L'alma di zelo stimerà gran sorte
Andar per tua salvezza incontro a morte.

Arg. Tante finezze al cuore
Ti suggerisce amore?

Nic. Credimi, Argia,
Che quest' anima mia così t'adora,
Che, se Ipermestra si movesse ancora
Ad esser men ritrosa a' desir miei,
Quanto già l'adorai, l'abborrirei.

Arg. Degno di miglior sorte
E' dunque un tanto amor; vanne, e da forte
Combatti, e spera; il Cielo
Assisterà propizio
Al tuo amore, al tuo zelo.
Vanne, ma nel cimento

Più

Più della gloria tua,
Del noſtro amor ti ſproni il bel deſio,
E nel periglio tuo temi del mio.

Nic. Pupillette vezzoſette
Voi ſplendendo m'accendete,
Siete belle, ma ferite.
Sempre fido a voi vedrete
Queſto core, ſe il mio amore
Non ſchernite.
Pupillette &c.

Arg. Oh Ciel! Nicandro parte,
E dell'anima mia
Seco ſi porta ancor la miglior parte.
Che fai, che penſi, Argia?
Corre un'egual periglio
Col viver di Nicandro il viver mio.
Reſto, ò lo ſieguo? Oh Dio! Numi conſiglio.
La fida Rondinella
O quanto ſi conſola,
Se vede in libertà
La ſua compagna.
Se in lacci poi la mira,
S'adira, fugge, e vola
Riposo alcun non hà,
Torna, e ſi lagna.
La &c.

SCENA IV.

Accampamento di Linceo tutto apparato, & ornato con diverſi Trofei militari &c.

Ipermeſtra, e Linceo.

Lin FUor della Regia tenda,
Meſta, e con ciglio torbido, e penſoſo
Lontana dal tuo Spoſo,
Adorata Ipermeſtra, ove t'aggiri?

Iper. A dar, caro Linceo,
Qualche ſfogo ſegreto a' miei ſoſpiri.

Lin Che t'affligge mio bene?

Iper. Ognor preſenti
Fanſi al penſiero, oh Dio!
I preſagiti caſi al Padre mio.

Lin Se il colpo, che paventi
E' preſcritto dal Cielo alla mia deſtra,
Non temere Ipermeſtra,
Che i preſagi ſiniſtri
Schivar ben' io ſaprò.

Iper. Spoſo, non baſta.
Braccia ſono del Prence anche i Miniſtri.

Lin. Sai pur, che alle mie ſquadre
E legge univerſale
La figlia riſpettar nel di lei Padre.

Iper E pur pavento ancor.

Lin. Nel nuovo giorno
Disloggierà il mio campo,

Teco farò ritorno
Al paterno mio Regno;
Il ſangue invendicato
Laſcerò de' Germani, e del mio ſdegno
Trionferà il mio amor.

Iper. Spoſo adorato.
In mezzo all' onda irate
Di rio mortal tormento
Al mio primier contento
Spero di ritornar.
Miro nel tuo bel core
D'amica ſorte un raggio,
Che il mio crudel timore
Già viene a conſolar.
In mezzo &c.

SCENA V.

Linceo, e Delmiro, con Soldati.

Del SIgnor, ſoccorſo, aita:
Improvviſa ſortita
Fece dalla Città Nicandro armato,
Le trinciere aſſalì, diſordinato,
E ripien di ſpavento
Erra ſmarrito il Campo, e tè richiede.
Vieni, Signor, rintuzza l'ardimento
Al temerario aſſalitor.

Lin. Delmiro,
Rinuova i cenni miei alle mie ſquadre,
Nella vita del Padre
Si rtſpetti la Figlia
Seguimi, e ſi combatta

Sol

Sol per noſtra difeſa;
Offrire in dono io voglio
All' amor d'Ipermeſtra ogni mia offeſa,
E parmi già, che ſpento
Ogni timor moleſto
S'avvicini il mio cor' al ſuo contento,
Al fulgor d'amica ſtella,
Si dilegua atra procella,
E sfavilla il Ciel ſeren.
Moſtra all' alma il chiaro aſpetto,
E la calma del diletto
Già ſi ſpande nel mio ſen.
Al &c.

SCENA VI.

Delmiro.

DE' cenni di Linceo
Eſecutor fedele al campo io volo,
Secondi il bel deſio fauſta la ſorte,
E ſpenta al fin d'Enio l'orrida face
Rieda al Regno, ed a noi lieta la pace.
Vedrò sì ria procella
Cangiata in bel ſeren,
E lieta in ogni ſen
Vivrà la pace.
Con luce all' or più bella
Scherzando intorno andrà
D'amor la face.
Vedrò &c.

SCE-

SCENA VII.

Ipermestra.

Miseri affetti miei, povero cuore,
In quale angustia siete, in qual penosa
Pugna v'han posto al fin Natura, e Amore,
Tenerezza di Figlia, e fè di Sposa!
Oh Padre! oh Sposo! oh Dio!
Troppo cari nemici,
Voi combattete, e il Campo
Della vostra battaglia è il petto mio:
Per me non v'è più scampo,
Chi di voi vincerà,
Il cuor dal duolo infranto
Per gli occhi mi trarrà disfatto in pianto!
Ahi! quanti voti al Cielo
Inviate in un tempo, e richiamate,
Or per lo Sposo, ed or pel Genitore!
Miseri affetti miei! povero cuore!

SCENA VIII.

Argia, e detta.

Arg. IPermestra pietà, pietà!
Iper I Amata Argia, come nel Campo?
Arg. Oh Dio!
Dall' amor, dal timore
Trasportato il cuor mio,
Insieme con le squadre
Del barbaro tuo Padre,

Sorti-

Sortita d'Argo, per la via del Parco,
Sola, e senza consiglio
Di Nicandro il periglio a tè mi guida.
Iper. Se giovarti poss' io, in me confida.
Arg. Porta, come tù sai,
Nicandro nel suo petto il cuor d'Argia.
Prega, esorta il tuo Sposo
A rispettare in lui la vita mia.
Iper. Tardi giungesti: o cara. Io già pel Padre
Sparsi suppliche, e pianto,
Ed all' Egizie Squadre
Vietò Linceo sparger quel sangue, e tanto
Ottenuto per tè forse averei,
Se due momenti prima
Giungevi, amica Argia, a' piedi miei,
„Ma qual di lieta tromba
„Odo il fragor? Non voglia il Ciel, che questa
„Vittoria sia per noi troppa funesta.

SCENA IX.

Linceo con la spada nuda, e Soldati, Delmiro, e detti.

Lin HO' vinto, o Sposa, hò vinto.
Del Cinto d'aspre ritorte
Insieme con Nicandro
A tè guidan, Signor, l'Egizie squadre
D'Argo il Tiranno, d'Ipermestra il Padre.
Iper. Oh Cieli! e con qual volto
Potrò mirar trà le catene avvolto
Il caro Genitor?

Lin.

Lin. Col volto istesso,
Ond' ei potè già con asciutte ciglia
A crudel morte condannar la Figlia.
Arg. Ed a favor del mio Nicandro amato
Io che sperar potrò?
Lin. Da un cuor, che è grato
Tutto sperar si debbe: arbitra Argia
Oggi sarà della vittoria mia.

SCENA X.

Danao, e Nicandro con Soldati, e detti.

Iper. OH! come irato viene! (vene.
Già mi si gela il sangue entro alle
Dan. Mirami, son quel d'esso;
Son Danao, sì, quel tuo crudele antico
Implacabil nemico,
Benche abbattute, e da catene oppresso.
Or via, che più si tarda? omai s'adempia
L'implacabile, ed empia
Legge del fato: A che ti pende al fianco
L'inutil ferro? venga pure il crudo
Barbaro colpo, ecco il mio petto ignudo.
Lin. E tanta ancora fellonia si serba
Di tue ruine ad onta
In codest' oltraggiosa alma superba?
„Così si frange, e spetra
„Quel duro cuore all' ultime percosse
„Dell' avverso destino, e con tai voci
„Arroganti, e feroci
„S'accusa il fallo, ed il perdon s'impetra?
Dan. Che fallo? che perdono? altro delitto

Non

Non trovo in me, che l'aver data al giorno
Questa perfida figlia.
Ecco pure, ecco ingrata,
Ch' ebbe fine il mio Regno: Argo distrutta
Cader vedesti, e ancor vedrai, spietata
Del mio sangue fumar l'arene intorno.
Iper. E in sì duro cimento
Di dolore non moro, e di spavento?
Nic. Fortuna, io ti perdono;
E lieto morirò, poiche potei
Una sol volta ancora
La luce riveder degli occhi miei.
Lin. Non irritar, crudele,
Maggiormente il mio sdegno, onde nel seno
S'estingua, e venga meno
Quel poco di pietà, che ancor vi resta,
„E può le tue ritorte
„Romper, se pur lo vuoi
„E tè salvar da disonore, e morte.
Dan. Troppo odiosa, e grave,
S'ella fosse tuo dono,
La vita mi saria.
Lin. Perfido e morte avrai: già t'abbandono
Al tuo ostinato impegno,
De' Numi alla giustizia, ed al mio sdegno
Dan. Usa la sorte tua. Ciò, che si chiede
A titol di mercede
Mai non reca timor: purch' io non veggia
La già perduta Reggia,
E l'odiato tuo volto, anche l'aspetto
Degli ultimi disastri,
Di gioja, e di contento empie il mio petto.

parte.

Nic.

Nic Del mio deſtino in braccio
Trà duri lacci anch' io mi porto. Argia
Mio ben, ti laſcio, e lieto
Incontro andrò alla morte,
Poiche di rivederti
Amica a me conceſſe, e fauſta ſorte.
Vado lieto alle catene,
Or che il volto del mio bene
M'è conceſſo vagheggiar.
Quello ſolo entro al mio core
Gelo, e ardore
Sà vibrar.
Vado &c.

SCENA XI.

Linceo, Ipermeſtra, Argia.

Lin. Di lui più non ſi parli: io non aſcolto
Se non le voci della mia giuſt' ira.
Iper. Spoſo.....
Arg. Linceo.....
Iper. Deh! volgi
Volgi uno ſguardo ſolo.
Arg. Un ſol penſiero.
Iper. Ad Ipermeſtra.
Arg. Al tuo gran nome altero.
Lin. Ad Ipermeſtra offeſa,
Al mio nome oltraggiato?
Iper. E non potrà della tua Spoſa il pianto
Ammollire il tuo petto?
Arg. Potrà toglierti il vanto
Di generoſo un mal nodrito affetto

Di tua virtude, e di tua gloria indegno?
Lin. Chi la pietà non vuol provi lo ſdegno.
Iper. Dunque ſerbommi il fato
Al deſtin rigoroſo
Di rimirare il Genitore eſtinto
Per mano, oh Dio? per man del proprio Spoſo?
Lin Dunque debbono inulti
Soffrire i vincitori ſcherni, ed inſulti?
„Non ti doler di me, che ad onta ancora
„Della fede tradita,
„E di mill' altre così acerbe offeſe,
„Ti donai la ſua vita,
„Di lui ti dogli, che ſtancando il Cielo
„Coll' enormi ſue colpe,
„Oſtinato l'affretta
„A farne per mia mano aſpra vendetta.
Iper. Come? non ſei Linceo? quello, che tanto
Del crudo Genitore
Diſapprovò il furore
Nella fraterna ſtrage? ed io non ſono
Quell' Ipermeſtra ancor, ſol per cui dono
Eſente andaſti dall' orribil colpo?
E un cuore hai così duro, un cuor sì forte,
Che al Padre di colei, che ti diè vita,
Ingrato all' amor ſuo, ſerbi la morte?
Lin Ove giuſtizia regna,
Ove regna l'onore, entro del ſeno
Ogni legge, ogni amor cede, e vien meno.
Iper. Ah Padre ſventurato! ah figlia rea
Del Parricidio! io ſola, io ſola fui,
Che per dar vita altrui
Cagionai la tua morte. Or già che ſono
La rea di un tal delitto,

Squarciami dunque il cuore
Già dal dolor trafitto,
E pria, ch' io veda cader Danao esangue,
La cagion del suo fallo in me punisci,
E con ciglio seren versa il mio sangue.
Lin. Non più, Sposa, non più: questo mio cuore
Uinto da tua virtude
Non resiste ad amore,
Se pentito a me avanti,
Ed umile sen vien (l'ultima volta
E' questa, ch' io lo dico) io gli perdono.
Ma se sprezza il mio dono,
Fà pur, che si disponga alla sua pena,
E la sua pena sia quella di morte.
Danao si riconduca: *ad un Soldato.*
L'estrema inappellabile sentenza
Uscirà di rigore, ò di clemenza.
Sei gentile, sei vezzosa,
Hai nel volto, e giglio, e rosa,
Il tuo labro è di cinabro,
In quegli occhi ride amor.
Priega, e forse fia placato
Dal tuo pianto quell' ingrato,
E fia lieto il nottro cor.
Sei &c.

SCENA XII.

Danao, Ipermestra, ed Argia.

Dan. DEh! chi mi riconduce
Di nuovo a riveder l'odiata luce?
Iper. Padre, mio caro Padre: ecco a' tuoi piedi...
Dan.

Dan Da me che vuoi, che chiedi
D'infausto Genitor più infausta figlia?
Iper. Io voglio solo, o Padre,
Sia pena, sia pietà, voglio.... Ma come
Parlar poss' io, se nè pur volgi un sguardo
Sovra il mio volto, e fin di Padre il nome
T'agita, e ti commove?
Arg. Ben' hà di selce il cuore,
Se a tai detti resiste, e non si spezza.
Dan. Parti, fuggi da me: deh! a qual battaglia
Mi riserbaste, o stelle!
Iper. Ma nò, Padre t'intendo:
D'una figlia ribelle
Sdegni versare il sangue, e vuoi ch' io sia
Sola a punire la gran colpa mia.
T'ubbidisco, e nel cuore...
Mentre vuol ferirsi, Dan. la trattiene.
Dan. Fermati, e qual furore
L'alma t'invasa? oh Dio!
Con chi parlo? ove son? mia figlia, addio
Iper. Non pensar di lasciarmi.
Dan Non sono, oimè, così crudele, ed empio
Ch' io possa rimirar sì crudo scempio.
Iper. Vivi tù dunque.
Dan. E questi
Sono affetti di figlia? e cuore avresti
Di vedermi avvilito
Privo del Regio onor, servo, e mendico?
Arg. „Forse del Regno d'Argo ora favelli?
„E' mio Regno, tù il sai; ma perche ad esso
„In animo Reale
„L'amicizia prevale,
„Per amor di tua figlia, a tè concesso
„In

„In avvenire io voglio
„L'uſurpato finora inclito ſoglio
„De' Regnatori Argivi:
„Vanne, e regna Signor, regna, ma vivi.

Iper. Ed io, che del mio Spoſo
A i voleri dò legge, e sò qual chiude
Nobil cuore nel ſeno, e generoſo,
Il ſuo amor ti prometto
Sol, che vogli pentito
Inchinarti al ſuo piè, ſtringerlo al petto.

Dan. Oh Dio! qual nella mente
Lume ignoto mi ſplende,
Che lei tutta riſchiara, e l'alma accende?
Ah sì, vinceſti, o Figlia.
Argia vinceſti, ed or conoſco appieno
Al paragon di sì perfetto amore.
L'altrui ſomma clemenza, ed il mio errore

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Lin. OCchi, non m'ingannate:
Danao con Ipermeſtra?

Imper. Ecco, o mio Spoſo
Coronate le mie, le tue ſperanze.

Lin. Io ti ringrazio, o Ciel: Dunque ſi vede
Per tè, cara Ipermeſtra,
Trionfar la virtude,
Ove l'odio, e il furore ebber la ſede.

Dan. Signore, eccoti avante
Sotto umano ſembiante
Il più barbaro moſtro, e più crudele,
Che chiudeſſero mai gli antri d'Averno.

Nin.

Lin. Gli empj delitti tuoi
Solo punir vogl' io con queſt' ampleſſo.

Nic. Generoſo Linceo, ſe con inganno
Tentai di ricondurti
In poter del mio Rè, ſe finſi teco
Tua ſpoſa infida, e di Creſonte amante,
Chieggo da tè, Signore,
O ſupplizio, ò perdono al grave errore.

Lin Non più, Nicandro: tua virtù m'è nota;
E m'è nota la legge
D'ubbidire fedele a chi ne regge,
E giacche per Argia
Gentil fiamma t'accende, e a tè del Regno
Se ben per altra via,
Danao ſerbava un dì l'onor; conſegno
Di Stenejo la figlia a tè conſorte:
E a lei, cui pur ſi deve,
Siaſi mercede, ò ſia giuſtizia, ò dono
Conſegno in un lo Spoſo, e d'Argo il Trono

Arg. Oh magnanimo cuore!

Nic. Oh virtù vera!

Del Nobil trofeo di chi a ſe ſteſſo impera!

Lin. Splenda di nuovo intanto
Più che mai chiara d'Imeneo la face,
Bandito il pianto, ed il comun cordoglio,
E tù, cara, nel ſen di bella pace
Vien d'Egitto a regnar meco ſul Soglio.
Del deſtin la forza in vano
Studio umano
Di ſchivar tenta quà giù?
Che del fato all' inclemenza
L'innocenza
Toglie l'uomo, e la virtù.

IL FINE.